

Radici verdi

Il pantheon dell'eco-lettore

Da Talete a Rachel Carson, passando per Thoreau
la biblioteca essenziale dell'ambientalismo
non è solo filosofia ma anche grande letteratura

di Serenella Iovino

L'acqua, diceva Talete, è piena di dèi. E viene da invocarli, gli dèi, a vedere la siccità dei nostri fiumi. Anassimene invece pensava che l'essere di ogni cosa dipendesse dall'aria. Come dargli torto, se è la composizione dell'atmosfera a determinare il clima globale e la vita sul pianeta? Certo, non erano ambientalisti, i presocratici – almeno non nel senso che intendiamo oggi. Per loro la natura non era da proteggere o da salvare: c'era e basta, e la natura eravamo noi, insieme agli animali, agli alberi, ai fiumi, al mare, alle vette, agli atomi, alle stelle all'acqua aria terra fuoco e le divinità, maiuscole e minuscole, che abitano il reale. Anche l'amore e la guerra per loro erano natura. E non è un caso che ogni volta che quei sapienti volevano parlare un po' di tutto scrivessero poemi intitolati semplicemente *Peri physeos*, *Sulla natura*. Da allora la natura delle cose non è cambiata tanto. Sono cambiate però le cose che chiamiamo "natura", e sono diventate sempre più fragili e minacciate. La natura oggi la chiamiamo "ambiente". Sentiamo che è importante, ma è difficile farcene un'idea. "Ambiente" infatti evoca tante cose: dai rifiuti agli ecosistemi, dai ghiacciai al cemento, dall'atomica (e altre bombe) al nucleare (e altre fonti di energia). È una selva intricata, ma ci sono autori e autrici che per primi vi si sono avventurati e che ci guidano quando proviamo ad attraversarla. In quest'articolo li organizziamo in un piccolo pantheon: una biblioteca essenziale da cui ognuno potrà proseguire per i sentieri che vorrà.

Cominciamo con le radici. Saltate quelle profonde (dai presocratici ai romantici, passando per il mondo animato dei rinascimentali), partiamo da Darwin. È lui che ci mostra che l'ambiente e la vita sono una cosa sola, e che alla lunga siamo tutti imparentati. Le sue opere sull'evoluzione sono fondamentali, ma il libro consigliato è *Viaggio di un naturalista intorno al mondo*, che racconta l'avventura sul Beagle alla volta del Pacifico e di una teoria rivoluzionaria. Se le radici sono europee, è in America che fioriscono i classici. È lì infatti che si afferma il culto (e la fissazione) della *wilderness*, la natura selvaggia. Uno dei primi a farsene profeta è Henry David Thoreau, filosofo e scrittore, agrimensore, cercatore di mirtillo, pacifista e vagabondo. *Walden. Vita nei boschi*, diario di due anni in una capanna sulle sponde di un laghetto del New England, è la bibbia degli ambientalisti. Il secondo classico è John Muir. Come Thoreau vagabondo (ma anche ingegnere, inventore, mistico e compagno di scalate di Theodore Roosevelt), a lui che era scozzese l'America deve la sua ricchezza più iconica: i grandi parchi nazionali. Di Muir consigliamo *Le montagne mi chiamano. Meditazioni sulla natura selvaggia* (Piano B) e *La mia prima estate sulla Sierra* (Keller), che ci fa immergere nella scoperta di una natura avvolgente, potente e severa, eppure già ferita. Altro protagonista è Aldo Leopold. Ecologo, forestale, professore e cacciatore, fu pioniere dell'etica della terra e grande osservatore. Il suo "almanacco di una contea di sabbia" (*Pensare come una montagna. A Sand County Almanac*, Piano B) segue le stagioni dalle terre asciutte del Wisconsin in un rincorrersi di tracce di animali, pensieri intorno al fuoco, neve, sole, storie inscritte negli anelli degli alberi e negli anellini che identificano gli uccelli. Pieno di nature (plurale, sì) e umanità, è un libro leggendario. Per finire, l'immensa Rachel Carson. Delicata, geniale biologa ma-

rina, denunciò le multinazionali della chimica e fu ostracizzata fino all'ultimo in quanto donna, non madre, single, e scienziata. La sua *Primavera silenziosa* – una primavera senza uccelli, avvelenati dai pesticidi – è un canto d'amore verso la scienza e la natura. A patto che non si facciano la guerra.

L'America, si sa, è sempre avanti (e per capirlo c'è *Americana Verde*, curata da Anna Re, Ed. Ambiente). Ma anche noi abbiamo i nostri classici. Sono Antonio Cederna, archeologo e giornalista che denunciò speculazioni e scempi, di cui vanno letti *I vandali in casa* (Laterza) e *La distruzione della natura in Italia* (Castelvecchi). E poi Giorgio Nebbia, chimico e studioso di merci e risorse. La sua raccolta *La terra brucia. Per una critica ecologica al capitalismo* (Jaca Book) dovrebbe essere una lettura obbligatoria. Per tutti. Anche da noi però immensa fu una donna (non madre, single e scienziata): Laura Conti. Staffetta partigiana, medico, parlamentare, educatrice, attivista, fu testimone del disastro di Seveso, cui dedicò un romanzo, *Una lepre con la faccia di bambina* (Ed. Riuniti) e un reportage, *Visti da Seveso* (Feltrinelli): libri che parlano di aborto, marginalità, insabbiamenti, sono pietre miliari di un'ecologia politica, narrata e vissuta – più che mai dal corpo delle donne. Per finire, un amico fragile, classico involontario e indimenticabile: Alex Langer. Altoatesino, fu pacifista, ambientalista, attivista per i diritti umani, le convivenze, le differenze. Più che un'opera, dovremmo conoscerne le idee e sapere chi è stato. Perciò raccomandiamo *Alexander Langer. Una buona politica per riparare il mondo* (Internò4).

Questi i nostri classici. Per gli altri ci limitiamo a qualche suggerimento. Ad esempio, per chi vuole sapere come nascono e si ramificano le ingiustizie ambientali, Eduardo Galeano, *Le vene aperte dell'America latina* (Sur) e, dall'Africa, la voce di un martire della lotta contro le multinazionali del petrolio: Ken Saro-Wiwa, *Un mese e un giorno. Storia del mio assassinio* (Dalai), da leggere insieme a *Cuore di tenebra* di Conrad. Per chi ama storie di boschi, animali, api, montagne c'è Rigoni-Stern, praticamente tutto. Per chi vuole una speranza possibile, *L'uomo che piantava gli alberi* di Jean Giono. Per chi cerca l'anima del mondo, squarciata e luminosa, Anna Maria Ortese, *Corpo celeste* (Adelphi). Per chi desidera il brivido dell'apocalissi (e non si accontenta dei report dell'IPCC), tre titoli: *La strada* di Cormac McCarthy, un padre e un figlio in un mondo devastato; Bruno Arpaia, *Qualcosa, là fuori* (Guanda), storia di uno scienziato che finisce profugo climatico in Scandinavia; e *L'isola dei fucili* di Amitav Ghosh, in cui una Venezia multietnica, battuta da uragani e divorata dalle tere-dini (molluschi xilofagi, annientatori di flotte), dialoga con un'altra laguna, quella delle Sundarbans in India.

Per Spinoza Dio è la natura. Con sfumature diverse, concordano Francesco, che nella *Laudato si'* invoca la cura del creato in nome di un'ecologia integrale fatta di ambiente, società ed economia; il Dalai Lama, per cui il buddhismo è ambientalismo e la compassione verso ogni creatura è la chiave di volta della realtà (*Amiamo il pianeta*, Giunti); e Seyyed Hossein Nasr, che legge nel *Corano* il rispetto del pianeta (*La crisi spirituale dell'uomo moderno*, Medusa). Si ferma qui la nostra passeggiata nel bosco sacro dei libri verdi. E a proposito, "bosco" non era una metafora. Che cos'è infatti una biblioteca se non una selva di alberi "diversamente verdi"?

◀ La grande sete

Nella foto una donna Himba di spalle che a dorso d'asino attraversa il deserto nel nord della Namibia con i suoi figli. Gli scienziati dell'Onu hanno appena lanciato l'ultimo allarme sul clima: le emissioni devono essere dimezzate entro il 2030

©IPRODUZIONE RISERVATA



REUTERS/ALAMY/GETTY IMAGES